

I FUNERALI

L'odio dell'ortodosso che decideva dei beati cattolici

ECCLESIA

26_11_2020

*Josip
Horvatiček*



Nelle ultime settimane il contagio da COVID-19 ha decapitato i vertici della Chiesa ortodossa serba. Il 30 ottobre è infatti deceduto il metropolita di Montenegro-Litorale, Amfilohije (nome di battesimo: Risto) Radović, 83 anni, considerato il numero due nella

gerarchia ecclesiale serba, mentre il 20 novembre è scomparso anche il capo della stessa Chiesa, il patriarca Irineo di novant'anni, il quale aveva celebrato i funerali del mitropolita. Essendo stato ricoverato in ospedale solamente tre giorni dopo le esequie, è assai probabile che il patriarca abbia contratto il virus proprio in occasione dei funerali di Amfilohije.

Pur essendo solamente il numero due della gerarchia ecclesiale serba, il personaggio di maggior rilievo è senza dubbio Amfilohije. Nato a Donja Morača, Montenegro, il 7 gennaio 1938, nel 1985 è stato consacrato vladika dell'eparchia di Banat, con sede a Vršac, Serbia, per poi diventare nel 1990 mitropolita di Montenegro-Litorale con sede a Cetinje, Montenegro.

La sua vita e il suo operare è esemplare della decadenza della Chiesa ortodossa serba, la quale ha messo in secondo piano l'annuncio di Cristo e della Buona Novella, ed è diventata uno strumento del nazionalismo estremista serbo filo-cetniko che nell'ultimo secolo ha portato dolore, morte e distruzione in tutta la penisola balcanica.

Non c'è criminale di guerra serbo, da cent'anni a questa parte, per il quale Amfilohije non abbia avuto parole di lode. Di Gavrilo Princip, autore dell'assassinio dell'arciduca austriaco Francesco Ferdinando e della moglie a Sarajevo nel 1914 che ha provocato la Prima Guerra Mondiale, il defunto mitropolita ha detto che egli «non fu un terrorista, bensì **solamente difese la libertà e il suo popolo**». Draže Mihajlović, fondatore del movimento cetniko resosi colpevole di innumerevoli stragi di croati e di musulmani durante la Seconda Guerra Mondiale e giustiziato dai comunisti nel dopoguerra, viene considerato dal defunto mitropolita **uno dei personaggi principali su cui poggia la storia serba**.

Come scrive il giornale bosniaco Dnevni Avaz, nel corso dell'aggressione serbo-montenegrina alla Croazia e alla Bosnia-Erzegovina Amfilohije ha svolto un ruolo cruciale, quello di «benzina spirituale che attizzava anche la più piccola fiamma di guerra dicendosi favorevole alla sacra unione di tutte le terre serbe indipendentemente dal prezzo da pagare».

Il 6 gennaio 1992, vigilia del Natale ortodosso, **ha benedetto e ricevuto con tutti gli onori nel monastero di Cetinje** il criminale di guerra Željko Ražnatović Arkan e le sue unità cetnike in quel momento impegnate nel mettere a ferro e fuoco la Croazia meridionale e nell'assedio di Ragusa di Dalmazia (Dubrovnik), che il mitropolita considerava una città serba e quindi legittima meta di attacco militare.

Nel giugno 2015 ha conferito al criminale di guerra neocetniko Vojislav Šešelj l'Ordine del Volto d'Oro di San Pietro II, un'importante onorificenza della Chiesa ortodossa, ha avuto parole di lode verso Ratko Mladić e Radovan Karadžić, rispettivamente capo militare e capo politico della *Republika Srpska* al tempo della guerra in Bosnia. A quest'ultimo Amfilohije **offrì un rifugio** al tempo della sua latitanza prima di essere catturato, processato e condannato all'ergastolo dal Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra dell'ex-Jugoslavia.

Secondo il mitropolita, il nome di Slobodan Milošević «resterà iscritto con lettere d'oro nella storia del Montenegro, della Serbia e del popolo serbo come un uomo che ha sacrificato sé stesso fino all'ultimo respiro». L'unica cosa di cui negli anni successivi alla guerra **Amfilohije si è pentito** è stato di non avere accolto l'invito dell'ex dittatore serbo di testimoniare in suo favore davanti al Tribunale dell'Aja. In ogni caso, ha assicurato il mitropolita, Milošević ha «sinceramente combattuto per il popolo serbo» e il «suo nome sarà scritto con caratteri indelebili nel libro degli immortali».

Con la caduta del comunismo, all'inizio degli anni novanta si è risvegliato anche il movimento identitario dei montenegrini, che dopo avere perso l'indipendenza ed essere stati inglobati nel nuovo Stato unitario degli slavi del Sud, furono costretti, dal 1918 in poi, prima dalla monarchia dei Karađorđević e poi dallo Stato comunista a rinunciare alla propria identità e a dichiararsi appartenenti all'etnia serba. A farsi interprete di tale movimento è stato Milo Đukanović, in un primo tempo alleato di Milošević, il quale in qualità di premier e successivamente di presidente della repubblica ha avviato il processo di indipendenza culminato con la vittoria nel referendum del 21 maggio 2006 che ha sancito la secessione del Montenegro dalla Serbia.

Il 27 dicembre 2019 il Parlamento montenegrino ha approvato una nuova Legge sulla libertà di religione che prevede tra l'altro il sequestro dei beni delle comunità religiose che non dimostrino di esserne proprietari già prima del 1918. Essa è indirizzata principalmente contro la Chiesa ortodossa serba, e ha lo scopo di restituire i beni confiscati alla Chiesa ortodossa autocefala montenegrina quando nel 1918 il Montenegro era entrato a far parte del Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni, più tardi ribattezzato Regno di Jugoslavia.

Ciò ha ovviamente provocato la durissima reazione della Chiesa ortodossa serba, e il mitropolita Amfilohije ha condotto in prima persona questa lotta, organizzando manifestazioni quotidiane, chiamate dagli ortodossi "processioni". Come suo solito, egli ha fatto uso di parole violente, che non di rado sono diventate vere e proprie

maledizioni e anatemi nei confronti dei suoi avversari, tanto da guadagnarsi il nomignolo, coniato dai suoi avversari, di 'Risto Satana'.

Egli ha confutato l'esistenza di un'etnia montenegrina, affermando che **certuni pensano** «di essere montenegrini solo perché, come i buoi, sono nati in Montenegro». Parole non proprio al miele sono state dedicate a Milo Đukanović per la sua pretesa di fondare una Chiesa pur essendo ateo e non battezzato. A lui pensava Amfilohije quando **ha affermato quanto segue**: «Che Dio mi faccia il dono che vi sia il minor numero possibile di persone che adorano il maledetto imperatore pagano Dukljanin [identificabile con l'imperatore romano Diocleziano, n.d.R.] e che ogni montenegrino appenda con un martello il maledetto imperatore Dukljanin al ponte del Visir». In un'altra occasione, dopo che il Montenegro aveva aderito alle sanzioni internazionali contro la Russia, **ha affermato che** «voglia Dio che a chi va contro la Russia, la quale ha una sola fede, un solo sangue e una sola lingua, si stacchi dal corpo la viva carne e che sia maledetto tre volte e tremila volte».

Alla fine Amfilohije ha vinto, alle elezioni parlamentari del 31 agosto 2020 il partito del presidente Đukanović ha infatti ottenuto la maggioranza relativa, ma insufficiente per formare un governo, mentre i vari partiti filo-serbi hanno ottenuto la maggioranza parlamentare e potrebbero formare un governo soprattutto grazie all'opera di mediazione di Amfilohije.

C'è seriamente da chiedersi come sia possibile che un personaggio del genere abbia potuto fare parte della Commissione mista cattolico-ortodossa sulla figura del cardinale Alojzije Stepinac, e più in generale, che la canonizzazione di questo beato, simbolo del martirio del popolo croato ai tempi della Jugoslavia comunista, venga fatta dipendere dall'assenso di una Chiesa ortodossa interprete del violentissimo odio anticroato e anticattolico delle correnti serbo-cetnike ancora oggi al potere in Serbia, delle quali Amfilohije è stato il tipico interprete - del resto lo stesso defunto patriarca Irineo si è espresso nei confronti di Stepinac **in termini assai violenti** e sugli altri temi della recente storia serba **la pensava allo stesso modo di Amfilohije**.

Considerata la grandissima popolarità di cui Amfilohije ha goduto in vita, testimoniata dalla grandissima folla che ha partecipato ai suoi funerali, c'è da attendersi che la Chiesa ortodossa serba apra una causa di canonizzazione e presto proclami "santo" questo "**testimone dell'amore di Dio**" - come l'ha chiamato, con un titolo pesantemente sarcastico, un documentario della televisione pubblica montenegrina a lui dedicato.

Non crediamo che ci saranno voci dalla Chiesa cattolica che si opporranno a tale

progetto, e anche se vi fossero, i serbi non le ascolterebbero. Il calare le braghe non fa parte del DNA del popolo serbo.